Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Lett. 2. 1651

Mess.° Vincenzo di Stefano
Co: M. Gio: e Paolo
Fra: Pavva
Mar.° Cavalli
Edij: diversa rad. a C: nè
ove dice atto decorso, e
differenza di Caratteri

Marco Corriani
Co: degli Algarotti

ALE
AMM.
ANI
OTTI
BRAIDENSE
O

V. M
N. 53

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
442
MILANO

025

ALESSANDRO
VINCITOR DI SE STESSO

Dramma Musicale

Del Signor

FRANCESCO SBARRA
Gentilhuomo Lucchese.

DEDICATO
ALL' ALTEZZA SERENISS.
DI LEOPOLDO
GVGLIELMO
ARCIDVCA D' AVSTRIA &c.

DA GIO: BATTISTA BALBI
Inuentore degli Apparati di Scene, Machine, e Balli.

Rappresentato in Venetia nel Theatro di S. Gio: e Paolo.

In Venetia, 1651. Per Giacomo Batti,
Libraro in Frezzaria.
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

SERENISSIMA ALTEZZA.

ECco vn' ALESSANDRO maggior di se stesso; ecco nelle glorie di quel Grande vn vero Ritratto dell'A. V; ella che si compiacque d'habilitare la debolezza de' miei talenti all'honor di seruirla in questi anni adietro, spero che non sia per isdegnare questo Tributo, ch'io le presento della mia humilissima deuotione. La maggior delle Vittorie di quel famoso Heroe, rappresentata in questo Drãma, non ambisce altro Trionfo, che d'esser consecrata all'immortalità del Nome di V. A. S. e l'Autore figlio d'vna Republica, che felicissima viue sot-

tola Protettione dell' Austriaca Monarchia, troppo fortunata stimerà la sua Musa, se la vedrà per sempre assecurata da i fulmini dell' Inuidia sotto l'ombra degl' Imperiali Allori d'vno de i maggiori Prencipi di quella Gloriosissima Casa. Et à V. A. S. profondissimamente m' inchino.

Di Venetia li 20. Gennaio 1651.

Di V. Altezza Serenis.

Deuotiß. Humiliß. & Oblig. Seruitore

Gio: Battista Balbi.

LET-

LETTERA DELL' AVTORE

Al Signor MICHEL' ANGELO TORCIGLIANI.

Mio Signore, e Padrone riueritissimo.

GLI accidenti delle mie fortune, che mi violentarono con trauagliose liti à viaggiare, & à trattenermi gran tempo fuori della Patria, mi sbandirono pur'anco di Parnaso, vietandomi con mille diuersioni il commercio de' Letterati. Hò però pretermesso lo scriuere à V. S; ma non già lasciato d'ammirare, e riuerire il suo valore, e di godere de' progressi delle sue glorie. Ma non è più tempo di tacere. Quel mutolo de' Secoli antichi astretto dall'affetto filiale sciolse la lingua nel maggior periglio del Padre; Et io nel maggior bisogno d'vn Figlio, che figli più cari stimo i parti dell'Ingegno, rompo fi-

nalmẽte il mio lungo silẽtio con V S., inuocando il suo fauore. Il Padre Cesti, miracolo della Musica, con altri Virtuosi rappresentò nel passato Autunno vn gentilissimo Dramma nella Città nostra; io se bene all'hora relegato in letto da vna lunga, e pericolosa indispositione, a dispetto del male, che voleua trà l'altre miserie, che seco adduce, priuarmi ancora della vista di questa virtuosa Attione, mi portai a vederla: il gusto, ch'io ne retrassi, fù riconosciuto da me per l'vnico mio rimedio, a segno che più volte reiterato mi fece esperimentar quello, che si dice degli offesi dalla Tarantola, che si risanin col canto, e mi confermai nel sentimento, che haueua, che non senza gran misterio la saggia Antichità fingesse, ch'Esculapio Dio della Medicina nascesse d'Apollo Dio della Musica. Per sodisfare all'istanze di questi Virtuosi, da'quali riconosceua la ricuperata salute, intrapresi, & vltimai vn Dramma, in quei pochi giorni, che d'otio mi concesse la mia conualescenza, tempo maggiore, e più opportuno non venendomi permesso dalla necessità, che teneuano di rappresentarlo prontamente in Venetia. I parti, che sono concepiti in stato simile di non intera sanità, sono sẽpre imperfetti: ma questi è più d'ogni altro, non hauendo hauuto ben minimo tempo di riuederlo, necessitato dall'angustia del Tempo a lasciarlo metter sotto le note nella stessa forma, che alla giornata l'andaua abbozzãdo. S'aggiunge, che per esser riuscito troppo lungo per la Musica, è conuenuto à i medesimi d'accorciarlo, sì che è impossibile, che qualche storpiatura non apparisca, & in questa maniera mi auuisano, che sono necessitati à stamparlo. In questa stretta, ch'è la maggiore, che possa incontrarsi, trattandosi della reputatione, ch'è l'anima d'vn galanthuomo, ricorro al fauore di V. S., supplicandola à farmi grazia di riuedere, & emendare à

ſuo modo queſt'Opēra, prima che ſi ſtampi, che in queſta conformità ſcriuo, che debbano preſentarla à V. S. Vi ritrouerà molti errori di lingua, aſſai languidezze, e durezze di verſi, nel giocoſo infinità d'Idiotiſmi noſtri, che altroue nō quadrano, oltre à molti ſconcerti cauſati dall'accorciamento dell'Opera, tutto mi fauorirà di conſiderare, e riaggiuſtare in quella forma, che più ſtimerà a propoſito: Troppo ardiſco, e troppo è l'incommodo, che le dò; ma la neceſſità, ch'io tengo del ſuo aiuto è tale, ch'io ſpero, che la ſua gentilezza debba ſcuſarmi, e compatirmi; aſſicurandola, che l'obligationi, che perciò le profeſſerò eterne, non potranno eſſer maggiori. E mentre la ſupplico a darmi qualche occaſione di ſeruirla, le bacio con ſingolariſſimo affetto le mani.

Lucca li 29. Decembre 1650.

Di V.S. mio Sig.e Padrone riueritiſs.º

Deuotiß.º e vero Seru.re
Franceſco Sbarra.

L'AVTORE

A gli Spettatori del Dramma.

ALESSANDRO ſoſpirò la mancanza d'vn'Homero, che celebraſſe le ſue Glorie; molto più ſi ſarebbe doluto, ſe haueſſe preuiſto di douer eſſer vn giorno ſi mal trattato dalla mia Penna.

L'anguſtia del tempo, nel quale fui neceſſitato à dettare queſto Drāma ſarà la principal difeſa, ch'io poſſa addurti di tutte le imperfettioni, che vi trouerai.

Sò che l'Ariette cantate da Aleſ-

ſandro, & Ariſtotile, ſi ſtimerãno cõtro il decoro di Perſonaggi ſi grãdi; mà sò ancora, ch'è improprio il recitarſi in Muſica, non imitandoſi in queſta maniera il diſcorſo naturale, e togliendoſi l'anima al cõponimẽto Drãmatico, che nõ deue eſſer altro, che vn'imitatione dell'attioni humane, e pur queſto difetto non ſolo è tolerato dal Secolo corrente; ma riceuuto con applauſo; queſta ſpecie di Poeſia hoggi non hà altro fine che il dilettare, onde conuiene accommodarſi all'vſo de i Tempi; ſe lo ſtile recitatiuo non veniſſe intermezzato con ſimili ſcherzi, porterebbe più faſtidio, che diletto; condonami però quell'errore, che ſolo hò commeſſo per meno tediarti; e ſe in queſto ſpettacolo ritroueraì con che appagare il tuo guſto, il tutto riconoſci dall'eſquiſitiſſime Inuentioni del mirabile Sig. Gio: Battiſta Balbi, Autore non meno de i Balli, e delle Machine, che d'ogni altro Scenico Apparato.

Viui felice, e ricordati, che le parole Fortuna, Fato, Deſtino, Deità, e ſimili ſono in cõformità della falſa credenza de i Perſonaggi introdotti; ch'io mi proteſto di ſcriuer da Poeta, e creder da Chriſtiano.

ARGO-

ARGOMENTO.

DEmetrio Caualiero principale della Corte di Filippo Rè di Macedonia hebbe due Figli Efestione, e Rosalba; questa scoprendo negli albori della sua nascita vna bellezza nõ ordinaria, rese il Genitor curioso d'indagar nelle Stelle i futuri successi delle sue fortune; ma con troppo disgusto egli bẽ presto ne ritrasse, che Rosalba sarebbe amata dal proprio Fratello: onde per euitare questi incestuosi amori, di nascosto ad Efestione mandò la Bambina à nutrirsi appresso à Polisastro Satrape della Persia, e suo cõfidente; morì poco doppo Demetrio non

non lasciando ad Efestione altra memoria della smarrita Sorella, che d'hauerla mandata in remoto Paese per sottrarla da i minacciati influssi. Polisastro ritrouandosi senza figli s'adottò Rosalba, cambiandole il nome in quello di Campaspe, per rauuiuare la memoria dell'estinta Cõsorte. La bellezza di Campaspe crescendo con gli anni si rese celebre per tutta l'Asia, quando Apelle, che ambitioso d'immortalare i suoi colori nell'effigie di Venere, andaua à quest'effetto raccogliendo dalle più vaghe Donzelle della Grecia le più belle sembianze, portato dalla fama di Campaspe in Persia, e riconosciutala per Idea d'vna perfetta bel-

bellezza, col ſuo ſolo ritratto eſpreſſe al viuo l'imagine di Citherea; la Virtù d'Apelle merauiglia dell'Arte s'obligò non meno gl'affetti di Campaſpe, di quello, che la bellezza di Campaſpe miracolo della Natura s'impoſſeſſaſſe del cuore d'Apelle; con promeſſa di reciproca fede ſi giurò l'eternità di queſti amori, il frutto de i quali fù impedito raccorſi dalla Guerra intimata contra Dario da Aleſsãdro, che neceſſitò Apelle come Greco à partirſi di Perſia. Nel progreſſo di queſta Guerra ſuperato, e morto Dario, e fatte prigioniere la Moglie, e le Figlie, reſtò anche Campaſpe preda d'Efeſtione General dell'impreſa, il quale ſcordatoſi de gli affetti, che per debito di gratitudine, e d'amore doueua à Cina Sorella d'Aleſſandro, & inuaghitoſi di queſta nuoua bellezza occultamente ſe la ritenne, mà in vano, peroche Campaſpe ſerbando l'amore, e la fede data ad Apelle non corriſpoſe all'iſtanze d'Efeſtione, ſe non con le repulſe. Aleſſandro conſapeuole del genio amoroſo di Cina verſo Efeſtione, delibera con le Nozze de' medeſimi d'aſſecurar per ſempre le fortune del ſuo caro; ordina per ciò, che di Macedonia venga Cina, l'arriuo della quale mentre ſi ſtà attendendo in Corte, principia la Fauola.

PER-

PERSONAGGI.

Alessandro
Efestione suo fauorito
Cina Sorella d'Alessandro
Aristotile Gouernatore di Cina
Calane Gimnosofista Indiano
Consigliere d'Alessandro.
Campaspe schiaua d'Efestione
Eidalpa sua Nutrice
Apelle Pittore
Bleso suo Discepolo
Alcandro Sacerdote.

La Scena si rappresenta in Babilonia, doue per qualche tempo hebbe la Reggia Alessandro, doppo la Vittoria ottenuta contra Dario.

PRO-

PROLOGO

Notte, Terra, Fama, Gioue.
Choro di Dei.

Reggia d'Alessandro.

Notte. *HOr che il Mondo posa in pace*
Tutto tace,
Ed il Sonno hà i lumi ascosi
De le lucide pupille.
Io con mille luci, e mille
Stò vegliando a' suoi riposi.
Ma già s'apprestà il Sole
A riportar quel giorno, in cui la spada
Del famoso Alessandro
Con debellare il Perso
Volse aprirsi la strada
A domar l'Vniuerso;
Accelerate il Volo
Rapidi miei Corsieri
Io non fuggo dal Sol, ma cedo il campo
Al Macedone inuitto,
De le cui glorie adorno

Sorge-

Sorgerà luminoso vn si bel giorno.

Terra. E perche di pregi tanti
Non t'ammanti?
Perche questi
Che sì chiaro il Mondo rendeno
Non risplendeno
Fra l'imagini celesti?

Notte. Dicosì chiari pregi
Non conuien che si fregi
Quest'oscuro mio manto.

Fama. Del glorioso suono
Del mio grand'Alessandro,
Io che la fama sono
Di già tutto hò ripieno
De la gran Madre il seno;
Resta sol, ch'io lo spieghi
Nel tuo stellato Velo;
Degno Theatro à tante glorie è il Cielo.

Terra.
Fama. } Sì, sì, sì
Notte

Sia la Notte emula al Dì,
Sì, sì, sì;
Ne' suoi tremuli Zaffiri
Veda il Mondo, il Cielo ammiri
Lineate
Registrate
A caratteri di stelle

Del

Del Macedone Heroe l'opre più belle.

Terra. Vanne occhiuta mia Figlia
A la magion celeste,
Messaggiera volante
De le nostre richieste al gran Tonante.

Fama. Ecco la sù m'inuio.

Terra. Già ch'esposto hà la Terra
Il suo giusto desio,
Nel suo centro si serra.

Fama. Ecco che al suon de la mia nobil Tröba
La gran Volta del Ciel tutta rimbomba.

S'apre il Cielo.

Notte. E che lume improuiso?
Che intempestiuo giorno osa i confini
Perturbar de la Notte?
Più soffrir non si può; nel sen profondo
De le Cimmerie grotte
Precipito, e m'ascondo.

Gioue. E qual nouello suono
Confonde l'Armonia
De le rotanti sfere?

Fama. Gioue, le glorie immense
Del mio grand'Alessandro
Più non cape la terra; onde richiede,
Che nel Mondo stellato
Si l'assegni la sede;
De' suoi chiari trofei tutti s'honorino
I Celesti Musei.

E ri-

E risplender vedrai
Più luminose, e belle
Le notturne facelle,
Che dal grand' Alessandro
Haueranno maggiori,
Che da i raggi del Sol gl'aurei splendori.

Gioue. *Soggetta a le vicende*
De la notte, e del dì sempre non splende
Quella stellata sfera:
Hà caratteri d'oro,
Ma formar non son degni
Il nome d'Alessandro,
C'hà da viuer per sempre;
Questo nel suo gran libro
L'Eternitade imprime,
In quei fogli immortali
Con note di diamanti il Fato hà scritto
Sarà sempre Alessandro
Glorioso, ed inuitto.

Fama. *Già superato hà il tutto,*
Se non crei nuoui Mondi,
Più da vincer non resta.

Gioue. *E pur non anco ottenne*
La sua maggior vittoria.

Fama. *E quale è questa?*

Gioue. *Quella che in sì gran giorno*
Doppo fiero contrasto
A la fine otterrà.

Così

Così il Fato hà promesso,
Hoggi deue Alessandro,
Doppo hauer vinto ogn'altro
Per sua gloria maggior vincer se stesso.

Fama. *Generosa Vittoria.*

Gioue. *Impresa riserbata*
Al suo inuitto valore.

Fama. *Sarà di se maggiore.*

Gioue. *Un' Alessandro*
Esser vinto non può
Se non da vn' Alessandro.

Fama. *Ecco che fatta Aralda*
Del Decreto del Fato,
Animando la Tromba
Di spiritoso fiato
A publicar la gloria
De l'inuitto Monarca
Da l'vno, a l'altro Polo
Spiego rapida il volo.

Se ne vola per Aria.

Choro di Dei.

Viuerà
Splenderà
Glorioso
Luminoso
Il nome d'Alessandro in ogni età

Non-

Non morrà nò, nò, nò;
Chi del tutto trionfò
Del Tempo trionfar' anco saprà.
Viuerà
Splenderà
Glorioso
Luminoso
Il nome d'Alessandro in ogni età.

Fine del Prologo.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Reggia con Sala d'Alessandro.

Efestione.

O' Fieri
Pensieri,
Flagelli d'Amore,
Che questo mio core
Ogn'hor mi sferzate:
Fermate, fermate;
Non più, vengo meno;
Lasciate,
Ch'almeno,
Per breue momento
Quest'alma respiri.
Tropp'aspri martiri,
Son quelli, ch'io sento.
Misero Efestione,
Frà le fortune tue mostro infelice
Di sfortunato amore,
Cina, co'l cui fauore
Il Macedone inuitto
Alessandro il Fratel mi fece degno
Ai gradi più sublimi

Sollevarmi del Regno,
Cina, che di bellezza i primi pregi
Giunge ai Titoli Regi, arde per me.
E questo, e questo (ohime chi'l crederia?)
E' la suentura mia.
La bellezza Diuina,
De l'amata Campaspe,
Vergine Peregrina,
Che Prigioniera m'offerì la Sorte,
Con catena più forte
Il cor m'imprigionò;
Amar altra bellezza
Io non posso, ne vò.
Se ben cruda, e inessorabile,
Quella sol, questa è'l mio bene;
Per bellezza sì mirabile
Trouo dolce il languir, care le pene.
Mà la Donna Real, Cina superba,
Che disgiunger non sà
Da' suoi spiriti altieri
Gl'amorosi pensieri, e che farà,
Se mi segue ribelle a' suoi desiri?
Ingiustissimo fato!
Deh perche non fù vero
Quell'auiso primiero,
Che del naufragio suo
Giunse poc'anzi in Corte; ella potea
Darmi la Vita sol con la sua morte.

SCE-

SCENA SECONDA

Efestione, Cina, Aristotile.

MA' vedo, ohime, che giunge?
Ed Io che fò?
Mi fermo, ò parto? ah nò.
E' questo il paragone
Da prouar la mia fede: o come lieto
Riuerita Heroina hoggi t'accoglio.
Cin. *Qual desiata vista*
Mi s'offre al primo incontro?
Ef. *O quanto, o quanto godo*
Dopo i funesti auisi
De la saluezza tua.
Cin. *Gradisco Efestione*
Quest'officio cortese;
Mà quanto à me più caro, e più diletto
Se come ben l'esprimi, così ancora
Lo dettasse l'affetto.
Ef. *Non sà esprimer la lingua,*
Che i miei sensi veraci; se duo cori
Ritengono i mendaci,
Io che'l cor non hò più,
Che rapito mi fù, mentir non sò!
Cin. *Mà dimmi: viue ancora*
Di quell'antica fiamma entro al tuo seno
Qualche scintilla almeno?

Ef. *Troppo ti deuo, ò Cina,*
Troppo già m'obligasti
Co' tuoi benigni rai,
Esser non può, ch'io mi ti scordi mai.
Arist. *Dopo l'alte accoglienze*
Mi sia lecito ancora
Il mio affetto deuoto,
Tributarti, o Efestione;
O dal nostro nouello Atlante inuitto,
De l'Impero del Mondo
Eletto Alcide à sostenere il pondo.
Ef. *Et io pur ti saluto*
Gran Saggio di Stagira,
O Portentoso ingegno, in cui s'ammira
De l'humano saper l'vltimo segno.

SCENA TERZA

Alessandro, Efestione,
Cina, Aristotile.

Cin. *ED ecco il mio Germano. O mio Signore.*
Alef. *O mia cara, e diletta,*
Cin. } *O de l'anima mia parte migliore.*
Alef. } *Pur alfin ti riuedo*
Dopo i perigli, e le fortune scorse
Della { *tua* / *mia* } *Vita in forse?*

Appe-

Appena il credo,
Che contento,
Che gioia,
Ch'io proue,
Ch'io sento,
Così suol far ritorno
Dopo nembo crudel più chiaro il giorno.
Alef. *L'ordine, che si diede*
Al tuo pronto passaggio
Da le Greche Contrade à questo Regno,
Non fù senza mistero; alto disegno
Racchiude il mio pensiero; mà per hora
Più d'esprimer non lice,
Sei Suora ad Alessandro, e tanto basti,
Per renderti Felice.
Cin. *La fortuna, se ben varia,*
Mai contraria
Esser mi può:
Se Alessandro è per me, non temo nò.
Del suo sdegno son sicura,
Mai suentura
Io prouerò:
Se Alessandro è per me, non temo nò.
E' la fortuna astretta
Al tuo Scettro sourano esser soggetta.
Alef. *Il mio Scettro quanto può*
Questa spada quanto fà,
Tutto tutto à tuo prò, tutto sarà.

Mà dal longo Viaggio, e faticoso
E' tempo, è tempo homai
Di prendere il riposo.
A le Stanze Reali habbia la cura
Di condurti Efestione.

Cin. *Obbedisco* Ef. *Ed io seruo.* Ci. *O me felice.*

Ef. *Stà saldo mio core.*
Che incontro fatale?
Che Guerra mortale
D'Amor con Amore?
Stà saldo mio Core.

SCENA QVARTA

Alessandro, Aristotile.

Arist. *PRencipe glorioso*
A le cui lodi è scarso
Ogni stil più facondo, al cui valore
Troppo angusto Theatro è il vasto Mondo,
Quanto, quanto gioisco
Mentre ne' tuoi trofei
Vedo appagati alfine i Voti miei.
E' tale il contento,
Ch'io sento,
Mio Sire,
Che creder ben si può, mà non già dire.
La gioia, che abonda,

Inon-

Inonda
Su'l core,
S'io la potessi dir, saria minore.

Ales. *Nel tuo lieto sembiante*
Con linguaggio fedele
Parlano i sensi tuoi,
Et à ragion, perche tu fosti, e sei
De le mie glorie à parte
Da la tua Nobil arte Io ben appresi,
Ad impugnar sicuro,
A stabilir in questa Regia mano
Le Scettro vacillante
Del Genitor estinto;
Scettro, che poi congiunto à la mia Spada
I Triballi, i Thebani, i Persi hà vinto.

Arist. *Son trà l'Opre tue chiare, e memorande*
Reprimere il superbo, erger l'humile.
Non spera il fasto human gloria simile
C'hauer seruito ad Alessandro il Grande.

SCENA QVINTA

Efestione, Alessandro, Aristotile.

PEr toglier'i sospetti, ah mi conuiene
Priuarmi del mio bene.
Sire quella Vittoria,
Che contro il fiero, e formidabil Perso,

Sotto gl' Auspicij tuoi la Grecia ottenne,
Frà le prede maggiori
De la Reggia nemica;
M'arricchì d'vna gemma,
Anzi di varie gemme insieme accolte
In pretioso misto;
A te che'l tutto deuo
Tacer non voglio il mio stimato acquisto.

Alef. *Godo, che la fortuna*
Emula di me stesso a' merti tuoi
Voti gli Erarij suoi.
Mà doue, dou'è
La gemma sì bella,
Che prouida stella
In dono ti diè;
Mà doue, dou'è?

Efest. *Sù presti*
S'appresti.
Conducasi quà,
Discopra
Quest'opra
Sua rara beltà.

Arist. *Non più, non più si dica,*
Che la fortuna sia
De la Virtù nemica;
Se tributaria de le sue ricchezze
Sol come à suo Signore
Esser suddita elegge al tuo valore.

Efest. *Di Gemma così grande,*
Di cui maggior non è
Da l'Occaso agli Eoi,
Solo degni ne son gli Erarij tuoi.
Deh mi conceda la tua bontà,
Ch'io depositi là
Questa mia ricca preda.

Alef. *Tua virtù*
Non hà più,
Che bramare
Impetrare
Tutto può,
Quanto chiede Efestion negar non sò.

Efest. *Ed ecco la mia gioia,*
Come ricca scintilla,
Come chiara risplende,
Da la sua luce il Sol la luce prende.

Alef. *Che incontro inaspettato?*
Come ben esprimesti
In sembianza di gemme
Vn Tesoro animato.

SCENA SESTA.

Campaspe, Alessandro,
Efestione, Aristotile.

INuittissimo Rè,
Ecco al tuo piè prostrata

Orfana, abbandonata,
L'infelice Campaspe,
Priua di libertà,
Ludibrio de la Sorte,
Che non spera pietà, che ne la morte.

Alef. *Sorgi, e di tue sventure*
L'Historia mi palesa. Camp. *Alti Natali*
Mi decretò 'l Destino,
Perche fosse maggiore
Il precipitio mio.
Hebbi per Genitore
Polisastro quel Grande,
Così caro, e stimato
Dal Monarca Persiano,
Che solo à la sua mano
Fidò gli euenti del già dubbio Marte.

Arist. *Soggette à le ruine*
Son l'altezze maggiori,
Ai fulmini vicine.

Camp. *La grandezza Paterna*
Era homai gionta à segno,
Che sù questa gran base
Stabilir mi vedeua alte fortune;
Quando mouesti, ohimè,
L'armi vindicatrici
Contro Dario il mio Rè.
Le schiere vincitrici
Inondaron di sangue

Le Campagne Persiane,
Destrusser le Cittadi,
Desolar le Prouincie,
E fugati gl'imbelli, estinti i forti,
Sol di stragi, e di morti
Popolato ogni loco,
E del ferro, e del foco
Fatto homai preda il tutto,
De l'Asia il più bel Regno.
Sotto l'impeto hostil giacque distrutto.

Ef. *Oh come sempre è bella*
Se tace, ò se fauella.

Camp. *Cadde al cader del Regno*
Il magnanimo Rè
Ne la caduta ancora inuitto, e forte;
Rapidissima morte
In vn pennuto strale
Volò ad aprirli in sen piaga mortale:
Per ritener la fuggitiua Vita,
Corse à porgerli aita
Il mio pietoso Padre;
Quando barbare squadre
Furiose assalir,
Incrudelir nel semiuiuo Rè:
Per la Regia saluezza
Polisastro pugnò
N'vccise, ne fugò, strage ne fè:
Mà la Virtù, che vale,

Doue la forza eccede?
Cade al fin, mà non cede;
E vincitor, non vinto,
Co'l suo Prencipe estinto
Frà gl'inimici accolto,
Nel lor sangue sommerso,
Frà cadaueri lor restò sepolto.

Arist. *Sopra il pregio maggiore*
De la Greca eloquenza,
Così bella facondia ottien l'honore.

Ales. *Qual non inteso affetto*
Di diletto, e dolore
Sento nascermi al core?

Camp. *O mie pupille auezze*
Frà le Paterne glorie
A rimirar ogn'hor le mie grandezze:
Tutte in lacrime
Distillateui,
Distempratevi,
Sommergetemi,
Vccidetemi,
Con diluuio di pianto.
Di liberar Campaspe
Da catena seruil, sia vostro il vanto.

Ales. *Tua bellezza è celeste,*
Caduca esser non può, non può morire;
Che de la morte il gelo
Trionfa della Terra, e non del Cielo.

Camp.

Camp. *O morte gradita*
De l'aspra mia vita
Soaue ristoro.
Io morò sì sì.
Ecco, che mancano
I languidi
Spiriti,
Oscurasi il dì.
Io morò sì sì.

Campaspe si suiene in braccio ad'Alessandro.

Ales. } *Ohime*
Efest. } *Già pallida*
Arist. } *Squallida*
Fugge la vita,
Soccorasi,
Corrasi,
Porgasi aita.

Arist. *Nel deliquio sopita*
Non estinta è la vita;
Questo è vn soccorso ignoto
Di natura pietosa,
Perche l'alma affannosa
Faccia tregua co'l duolo, perche respiri
Da' suoi graui martiri.

Ales. *Il resister non vale.*
Insidioso Amore

Per debellarmi il core
Con l'armi di Pietate hoggi m'assale.
Cam. *Mà doue sono ohimè. son viua ancora?*
Troppo graue martire
Bramar la morte, e non poter morire.
Ales. *Venga venga Fidalpa*
Per condur questa bella,
Onde passi men graue,
Frà suoi pensieri il giorno,
Con le Figlie di Dario à far soggiorno.
Camp. *O stimato fauore.*
Ef. *O geloso timore.*

SCENA SETTIMA

Fidalpa, Alessandro, Aristotile, Efestione, Campaspe.

ECco Fidalpa
A riceuer l'honor de' tuoi comandi.
Ales. *Commessa à la tua cura*
Si trattenga, e consoli
Questa bella dolente.

SCENA OTTAVA

Fidalpa, Campaspe.

Camp. *FIdalpa?* Fid. *Ohimè.*
Camp. *Non mi conosci ancora?*
Fid. *E' Cāpaspe? ò non è?* Camp. *Cāpaspe sono.*

Fid.

Fid. *Che'l desio non m'inganni.*
Lascia, che con quattr'occhi,
Che vedon più, che due
(Non già perche sia losca)
Meglio ti riconosca.
Camp. *Rauisa pur Fidalpa*
Se bene estenuati
Da l'angosce, e da i pianti
I miei noti sembianti. Fid. *Ah tu sei certo.*
Che vedo? oh merauiglia!
Camp. *O Fidalpa?* Fid. *O Campaspe.*
Camp. *O Madre.* Fid. *O figlia.*
Che figlia posso dirti,
Poiche queste son quelle
Honorate mammelle,
Che riserbate à le tue labra intatte,
Gia ti diedero il latte.
Camp. *Il riuedert: al fine*
O mia cara Fidalpa,
Dopo tante ruine,
Quando più non ne hauea speranza alcuna,
E' la gratia maggiore,
Che conceder mi possa hoggi fortuna.
Fid. *Campaspe ti consola*
Ne le suenture tue non sei già sola.
Con le figlie di Dario,
Con la sua gran Consorte
Haurai commun l'albergo, egual la sorte.

Camp.

Camp. *Cessate*
Martiri,
Fermate
Sospiri,
Da questa
Sì fiera
Tempesta
Si spera
Lo scampo,
Mi risplende dal Ciel benigno vn lampo.

SCENA NONA.

Efestione, Aristotile di passaggio per Scena.

Più celar non si può
La mia fiamma amorosa; Io ardo, è vero;
Mà geloso pensiero
Senza spegner l'ardore,
O pur temprarlo almeno
Ghiaccio più che mortal mi sparge in seno.
Arist. *Così su'l Monte Etneo,*
E ne l'istesso loco
Fanno lega trà lor la neue, e'l foco.
Efest. *Troppo è bella Campaspe,*
Troppo apprende Alessandro
Per conoscere il merto

Di sì rara beltà, pur troppo, ahi lasso,
E lo vidi, e l'intesi
Co'l linguaggio del guardo
Dir à l'Idolo mio, Campaspe io ardo.
Arist. *Non fù amor, fù pietade,*
Che à consolar l'indusse
La dolente beltade.

SCENA DECIMA

Alessandro, Calane.

ALessandro che pensi?
E che nuouo accidente hor ti confonde
Le potenze de l'alma, e turba i sensi?
Quali insoliti oggetti
T'aggiran per la mente?
Da sì strani fantasmi
Qual nouello desio nascer si sente?
E desio di beltà
E dunque Amore, ohime?
Nò nò, ch'Amor non è,
Ahi lasso, e che sarà?
Non sono Amante nò,
Mà se non amo
E che dunque esser può
Quello che bramo.
Cal. *Se da l'Indo remoto,*

Che fù à' secoli antichi vn Mondo ignoto,
Doue aprirsi la strada
Era sol riserbato a la tua spada
Frà i Brachmani più saggi
M'eleggesti, o Alessandro,
A l'honor di seruirti
Ne' tuoi Regi consigli;
Se'l tuo genio benigno
Tutto à me si comparte,
Deh mi concedi ancora,
Che per sgrauarne il peso,
De' tuoi graui pensier sottentri à parte.

Ales. *La beltà di Campaspe*
Dolorosa, e piangente,
Mi stà fissa nel core:
Con incessabil pena,
M'affligge il suo dolore:
Mà con egual diletto
D'vn sembiante si vago,
Che più bramar non sò, troppo m'appago.

Cal. *Quando in alta maestà*
Sopra il Trono è assiso il Rè,
Viue ad altri, e non à se,
Che soggetto sene stà.
Solo allhor, ch'in libertà
Non è più dal fasto oppresso,
Con prendersi piacer viue à se stesso.

Ales. *Il torla ad Efestione,*

Che

Che in vna giusta Guerra
Con l'armi l'acquistò, non è ragione.

Cal. *La ragione d'vn Grãde è quel, che vuole.*

Ales. *Mà voler non si può quello, ch'è ingiusto.*

Cal. *Quanto brama Alessandro*
Tutto lice, ed è giusto.

Ales. *Nè potendo il vorrei,*
Nè volendo il potrei, non posso nò.

Cal. *Tutto potrà voler chi tutto può.*

Ales. *Alessandro non già,*
Richiede il suo valore,
Come inuitta hà la spada, inuitto il core.

SCENA DECIMA PRIMA.

Stanza d'Apelle.

Bleso, Calane.

Bleso solo, che macina colori.

OH che cosa
Trauagliosa
Da la sera à la mattina
Senza hauer,
Vn piacer,
Maneggiarsi à testa china;
E star quì
Tutto il dì,

Nè

Nè far'altro, che sgobbare,
E menare in sù, e in giù,
Questo è vn mestier, ch'io non ne posso più.

Il Pennello
Solo è quello,
Che dà gusto à la natura
Nel formar',
E stampar'
In vn tratto vna figura.
Mà star quì
Tutto il dì,
Nè far altro, che sgobbare,
E menare in sù, e in giù,
Questo è vn mestier, ch'io non ne posso più.

Cal. *Alessandro si sforza*
Di non amar', e pur amar l'è forza.
Per goder, senz'offesa
Del suo regio decoro,
De l'honor di Campaspe, e d'Efestione,
Sembianze così belle, ecco m'impone
Ch'io le faccia ritrar dal grand'Apelle.
Questo vano rispetto,
Ch'egli chiama ragione,
Non è ch'vn ombra alfine
Di sognate chimere,
Che à vista di Campaspe
Mancherà,
Sparirà,

Come

Come pur suole
L'ombra suanir a l'apparir del Sole.
Mà quì non vedo Apelle.
O là Gobbetto senti.

Bleso da per se. *Chi è Gobbo si risenta.*

Cal. *O' che finge il balordo*
O' come Gobbo è sordo;
Tu non intendi, eh là
Senti ò Gobbo, vien quà, nè men risponde.

Lo prende per vn braccio, e lo tira à se. *Come dunque così,*
Così si tratta dì.

Ble. *Ohimè Signor'ohimè, non mi pensai,*
Che parlassi con mè.

Cal. *E chi dunque chiamai?*

Ble. *Vn c'hauesse la go,*
La go, la go, la go,

Cal. } *La gobba*
Ble. }

Cal. *E tù forse non l'hai?*

Ble. *Nè men me l'insognai.*

Cal. *Mà quella robba,*
Che sù gli homeri porti?

Ble. *Non è questa, non è, gobba nò nò.*
Vien da l'arte ch'io sò graue, e molesta,
Che curuo mi richiede,
Non è difetto mio;
Così apunto così, come son'io,
Sotto il peso stellante
Le spalle incurua, e non è gobbo Atlante.

SCENA DECIMA SECONDA

Apelle, Calane, Bleso.

O Himè
Dou'è,
Che fà
L'adorata beltà,
Come viuer poss'Io
Se non sò doue sia
La mia vita, il mio cor, l'anima mia.
Cal. Apelle? Ap. O mio Calane.
E che brami da me?
Cal. L'opra del tuo pennello.
Ap. Sempre è pronto a' tuoi cenni.
Cal. Mà che bella fattura
Scopro da la tua mano,
Tanto dunque può l'arte
Imitar la natura?
Ap. Per ritrar Citherea,
Le sembianze imitai
D'vna Beltà, ch'è di beltà l'Idea.
E per formar in vn oggetto solo
Il bellicoso Nume, e'l gran Tonante,
Hò fatto vn Alessandro fulminante.
Cal. E perchè,
Sotto il piè,

Non

Non insen
Metterli Amore;
Ap. Per esprimer à pien del suo valore
Gli honorati Trofei,
Che non solo i mortali,
Mà sà vincer'ancor gli stessi Dei.
Cal. E' gentile il capriccio.
Non è così nemico
D'amor, come si crede; e che sia'l vero
D'vna rara bellezza
L'effigie per tua mano hoggi richiede.
Quà venni à quest'effetto, egli n'attende
Andiamo, che vedrai sotto human velo
Quanto hà di bello il Cielo.
Ap. Seguo pronto i tuoi passi,
Per riceuer gli honori
Del Comando Real; portami Bleso
E le tele, e i colori.
Ble. Mà non hauer già fretta;
Voglio vn pò riposarmi, à dirla schietta.
Compagni che fate,
Apelle non ci è:
Ogn'opra lasciate,
Venite con me.
Si suoni, si canti,
Si balli sì sì,
Allegri, e festanti
Passiamoci'l dì.

Sien

Sien lungi gli affanni,
Ch'Io bando lor dò.
Per viuer cent'anni
Fastidi non vò.

Quì segue il Ballo de' Gobbi Discepoli d'Apelle.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO II

SCENA PRIMA.

Galeria, d'Alessandro, Efestione, Cina.

E *Festion, che farai?*
E come a tante forze
Tù resister potrai?
O Alessandro, o Campaspe;
O mio Re, mia diletta.
Cin. *Con chi parla Efestione?*
Efes. *O degli affanni miei prima cagione,*
O troppo per me grande,
Troppo potente Cina. Cin. *O me felice,*
Quà voglio non veduta
Osseruar ne' suoi detti
Quei, che bramo da lui
Di reciproco Amor teneri affetti.
Efes. *Si mantiene*
Il mio amor
Di dolor
D'affanni, e pene,
Che gioire nel mio bene
Nè men posso col pensiero,
Amo pur, se ben non spero.

Cin. *Oh Dio, che sento, od Dio.*
Efes. *Mà, folle, che ragiono?*
Di sì rara beltà degno non sono.
Cin. *Efestione?* Ef. *Mia Diua? Ohimè son morto.*
Se i mei lamenti ha'inteso.
Cin. *A che tanto dolersi?*
Perche stimarti indegno
Di fortuna Reale?
E la tua spada ad ogni scettro eguale;
Chi sà i Regni acquistar, val più d'vn Regno.
Efes. *Lo sperar altri acquisti*
Che d'angoscie, e d'affanni
Da le Vittorie mie non m'e permeso,
Se nel vincer altrui perdei me stesso.
Cin. *Chi sà, che l'Cielo vn giorno.*
Efes. *Ecco il Grand'Alessandro; o mia fortuna.*
Cin. *O presenza importuna,*

SCENA SECONDA

Alessandro. Efestione. Cina.

Aless. *EFestione? Ef. Mio Rè.*
Hoggi riuolge l'anno,
(he debellato il Perso
Insanguinosa Guerra,

Dop-

Dopo tante contese
Il Macedone Impero
Arbitro della Terra in fin si rese.
In questo lieto giorno
Sacro a le mie Vittorie, in cui si deue
Là nel Tempio di Marte
Celebrar le memorie
Di sì famosi gesti
Vedi, che degna d'Alessandro il grande
Questa Pompa solenne hoggi s'appresti.
Efes. *Vado per essequire*
Quanto impone il mio sire,
Cin. *Appunto da Efestione*
O come volentieri attenta vdiua
Del tuo valor le gloriose Imprese,
Se ben note mi sono,
Pur con sommo contento
Narrarle ogn'ora, e replicarle io sento.
Ales. *I nostri pregi, o Cina,*
Son riposti ne l'armi: il pregio vostro
Non è, che la beltà.
Questa trattar non sà,
Se non l'armi d'Amore.
Voi con queste ben spesso
Trionfate de l'alme
Mà tal'hora
Altri ancora
Trionfante di Voi n'ottien la Palma.

Cin. *Troppo è debile, e frale*
Quel sen, che cede a l'amoroso strale.
Aless. *Che forse non è vero?*
Ancor no'l sai per proua?
Ami certo ch'io'l sò.
Cin. *E scoperto il mio amore*
Ahi lassa, e che farò,
Hauerò
Tanto ardire
Di scoprire,
Come stò,
Dimmi Amore si ò nò?
Tacerò quell'affetto,
Che nel petto,
S'annidò,
Dimmi Amore si ò nò?
Più celar non lo posso.
Quel valor soura humano
Sotto humane sembianze,
Che seppe meritare il tuo fauore,
S'hà possuto obligare
Gli affetti del mio core.
Aless. *Già m'è noto è gran tempo.*
Cin. *Ohimè che fia?*
Aless. *A quest'effetto solo*
Pur hora ti chamai
Dal Macedone Regno a questa Corte.
Efestion sarà tuo.

Cin.

Cin. *O Cina fortunata;*
O Gioia inaspettata. Aless. *In questo giorno,*
Destinato ale gratie,
Le tue nozze ei mi chieda,
Tuo pensiero fia questo:
Dal mio genio benigno attendi il resto
Cin. *Amanti conuiene*
Sperar trà martiri,
Ben spesi i spospiri,
Soaui le pene.
O dolce languire,
Se al fin consolata
Ritrouo pietà;
Di me più beata
Non è, non sarà.

SCENA TERZA

Calane. Campaspe. Fidalpa.

Ecco, o bella Campaspe,
I trionfi de l'arte, oue natura,
Da quell'emula sua vinta si chiama.
Camp. *Non hà lingue la Fama*
Per celebrare a pieno
Opre così famose.
Fid. *Vò pur veder anch'io sì belle cose.*
Cal. *Vedi la bella Europa*

Quasi nouello sol sù'l Tauro assisa ;
E del p so soaue
Fatt'è l'Amante suo nocchiero, e naue.
Mira, Campaspe mira.
L'uno, e l'altro di lor non viue, e spira?

Camp. *Suenturata Donzella,*
Ch'è destinata preda
O del mare, ò d'vn bruto

Cal. *Nè da l'onde sommersa,*
Nè d'vn bruto fù sposa ;
Mà con Giunone a parte
Del Thalamo Celeste, in premio ottenne
La più bella del Mondo, e nobil parte.
Vedi, che lieta accoglie
La gran figlia d'Acrisio
In pioggia d'oro il mascherato Iddio.

Fid. *E l'istesso ancor'io farei s'vn dì*
Diluuiasse così.

Camp. *Del suo semplice errore*
Fù l'infelice fin perder l'honore.

Cal. *Anzi ne fece acquisto*
Con sì ricco Tesoro,
Che l'honore consiste hoggi ne l'oro.

Camp. *Oh ch'indegno concetto ;*
Deh quanto più dilettano,
Deh quanto più m'alletano
Queste belle scolture.

Cal. *Perche gelate, e dure,*

Somi-

Somigliano'l tuo core :

Fid. *Anch'a me piaccion più, che più si gode,*
Ne l'appigliarsi sempre a cose sode.

Camp. *Vedi quì; che sprezzando*
E d' Apollo, e di Pan gli inuiti ; e i preghi,
Con che rapido piè, ch'orma non stampa,
Fuggon Dafne, e Siringa :
Oh come del suo corso
L'una, e l'altra Donzella
In Palestra sì bella il premio ottiene.

Cal. *Chiami premij le pene ?*
Vedi quanto t'inganna
Il tuo folle capriccio :
L'una è conuersa in canna.

Camp. *Canna sì, mà sonora,*
Ch' al par de l' aurea Tromba
Parnaso del suo suono hoggi s'honora

Cal. *L'altra è vna steril fronde.*

Camp. *Mà fronde gloriosa,*
De' cui sublimi fregi
Braman le tempie incoronarsi i Regi.

Cal. *Gia che mirar sei vaga*
Le scolpite figure,
Mira de' nostri Dei gli alti sembianti,
Di Gioue, e d'Alessandro
L'Imagini spiranti.

Camp. *Scopro il fin di Calane.*
Fid. *Accorta me ne sono*
E vn'astuto par suo, figlia stà in tuono,
Camp. *Più bramar non si sà, tutto e perfetto.*
Cal. *E pur vi è vn gran difetto*
Camp. *Come?* Cal. *Vi manca il meglio.*
Camp. *E che?* Cal. *D'Apelle vn'opra.*
Camp. *Apelle? ohime.*
Nel più cupo del petto
Chiudi chiudi mio cor l'antico affetto.
Cal. *Par che ti turbi.* Camp. *Nò, stupida resto,*
Come non sian d'Apelle,
Fatture così belle.
Cal. *Sono d'Apelle è vero:*
Ma di quel gran Pittore
Manca l'Opra maggiore.
Camp. *E qual sarà?*
Cal. *Il tuo ritratto*
L'arte del mio sapere
Non saran tutte vane,
Se qui non cade al fin, non son Calane.
Tù diuenti vermiglia?
Camp. *Se mi vedo schernir? di tant'bono*
Me riconosco indegna.
Cal. *Così Alessandro impose,*
Alessandro quel Grande,

Ch'e

Ch'e ferito da te
Camp. *Che dici ohimè*
Cal. *Ch'Alessandro è ferito*
Da'tuoi sguardi possenti. Camp. *O questo nò.*
Cal. *Questo e certo ch'io il sò*
Non s'offende Alessandro, anzi gradita
Gli e sì dolce ferita
Fatta da'tuoi begl'occhi.
Camp. *Gli occhi miei.*
Non san nuocer, non son rei
D'vna lesa maestà.
Cal. *Ch'insensata beltà.*
C'impazzirei
A trattar con costei;
Più soffrir non poss'io
Tanta stolidità, Campaspe a Dio.
Camp. *Partì pur l'importuno.*
Fortunata Campaspe. Fid. *E con ragione,*
Se ti vuol bene il Rè, dicea ben io
Quando t'haueua in fasce,
Donna, ch'e bella, fortunata nasce
Camp. *Eh Fidalpa non sai*
Quanto chiude il mio seno.

SCENA QVARTA.

Alessandro. Campaspe. Fidalpa.

ECco appunto il mio ben; Campaspe,
e doue?
Camp. A vedere, e godere
Questi de la tua Reggia
Celebrati stupori;
Aless. Non hà questa mia Reggia, e non
hà il Mondo
Merauiglie maggiori
De la bellezza tua.
Fid. Di latte in fin m'è figlia
S'è bella mi somiglia. Aless. non rispon-
di?
Cam. Taccio, che mi confondi:
Conceder'io non vò
Quel che vero non è,
E negar non si può,
Mentre lo dice vn Rè.
Aless. Modesta, quanto accorta.
Mi lega con le grazie,
Mi obliga con le lodi,
(oh.e scior mi potrò da tanti nodi:
Più libero non son, non son più mio
Tuo sono, e sarò sempre (oue trascorro?)
Sì sì tuo sono, e sempre

Sarò

Sarò tuo difensore,
Io che gloria maggiore
Stimo d'ogni altra il solleuar gli oppressi
Camp. Non può hauer'altri Spirti
Quel ch'è germe del Cielo.
Aless. Non più schiaua sarai,
Hoggi la libertà
E festion ti dara;
Non è ragion, che serua
Chi fà l'anima altrui suddita, e seruà.
Camp. Da catena seruil mi sciogli; è vero,
Mà d'vn obligo eterno
Con catena magiore
Mi leghi l'alma, e m'imprigioni il core.
Aless. Ecco Alessandro, alle cui vaste vo-
glie
Parue già poco vn Mondo
Te brama, e te desia (che dico?) Amore
Sciogli a la lingua il freno,
Te brama, e te desia
Veder contenta a pieno.
Camp. Tanto sarò contenta,
Quanto tù sarai grande.

SCENA QVINTA.

Aristotile, & i detti.

Aless. CON Campaspe Aleßandro?
Ah non men, che dagli occhi,
Dal suo bel labbro in quei soaui accenti
Vibra facelle ardente, ed io che faccio,
Con star vicino al foco
Penso temprar l'ardore. Arist. Ah che t'inganni.
Aless. Che risoluo? Arist. Il rimedio.
Aless. S'allontani la fiamma Arist. E questo è il vero,
Aless. Che se l'incendio cresce
Celar non si potrà, Arist. Grand'Alessandro.
Aless. Vanne Campaspe, e in breue
De la tua libertà l'auiso attendi.
Camp. Obedisco mio Sire.
Aless. Ah che parte, e con lei
Parton gli spirti miei.
Arist. Saggio consiglio mio Gran Rè. Aless. Mio caro,
E m'hò a toglier la vita? Arist. Anzi la morte.
Aless. Et hò a dar contra me
Sẽtenza sì crudel? Arist. Così è ragione.

Aless.

Aless. Ch'io sia con me seuero? Arist. Anzi pietoso.
Aless. Ch'io cerchi il proprio danno? Arist. Il proprio bene.
Aless. Ed'io, ch'agl'altri impero
Di me stesso sarò crudo Tiranno?
Arist. Son Tiranni i tuoi sensi. Aless. Ahi quanto è vero,
Che tiranni, e nemici
Per combattermi ogn'or gli hò sempre appresso.
Alessandro, che fai?
Arist. Resisti, e vincerai. Aless. Sì sì resisti,
E vittoria da Rè vincer se stesso.
Arist. Sempre vinse Alessandro, e più che inuitto
Si renda in questo giorno,
In cui per la memoria
Di famosa vittoria
Deue offerire a Marte vn'Ecatombe
Di feroci destrieri. Aless. Andiamo, io voglio
Trà gl'armenti Guerrieri a sì grand'opra,
Scielger di propria mano hoggi i migliori.

SCE-

SCENA SESTA
Cina. Efestione.

A *Mare.*
Efes. *Languire.*
Cin. *Gioire.*
Efes. *Penare.*
Cin. *Sperare.*
Efes. *Temere.*
Efes.) *Ogn'ora conuiene,*
Cin.) *Ch'al fin da vn Amante,*
E fido, e costante
Si perde)
S'acquista) *il suo bene*
Efes. *E troppo grande acquisto,*
Non è Cina per me.
Cin. *Non ti doler di Cina,*
Che la grandezza sua
Non è per impedire i tuoi contenti.
Efes. *Cina quanto ti deuo, ed Alessandro?*
Cin. *Non sdegna questi affetti.* Efes. *O me felice.*
E Cina vi cõcorre? Cin. *Ed io pur godo,*
Ch'alfin stringa Himeneo così bel nodo.
In questo giorno, in cui negar non deue
Le sue gratie Alessandro,
Chiedi Cina in tua sposa

Che

Che Cina sarà tua. Ef. *Cina mia sposa?*
E Campa ohimè. Cin. *Che dici?*
Che rispondi? Che pensi?
Efes. *Vn'eccesso di gratie*
Lega la lingua, e i sensi.
Cin. *Quel pallor improuiso,*
Quella voce interrotta
Inferiscon gran cose;
Efestione essequisci
Quanto Cina t'impose. Efes. *Io vado.*
Cin. *Et io*
Tra speranza, e timor l'esito aspetto.
Gelosia, che tutto attendi,
Tutti intendi
I desir miei,
E più d'Argo occhiuta sei,
Deh riuela,
Quanto cela
Efestione nel pensiero.
Andiamo,
Che bramo
Saper homai de' miei sospetti il vero.

SCENA SETTIMA.
Bleso. Fidalpa.

E*Cco le tele, oue per quel ch'io sento,*
S'hà da far cose belle,

Quan-

Quanto inuidio ad Apelle.
Quelle botte maestre
Saprò darle ancor' io
Se con duo soli schizzi di pennello
Non faccio al naturale vna figura,
Vò perder la fattura.

Fid. *Parmi Bleso sentir, è Bleso, è desso.*

Ble. *A Dio bella anticaglia.*

Fid. *Vn antica scoltura più s'apprezza*
D'vna noua figura.

Ble. *Tu saresti d'ogn'altra la più bella.*

Fib. *E che cosa è migliore,*
Dimmi semplice dimmi, il frutto, ò fiore?
L'April di Verde età,
Hà i fiori, e non i frutti,
O se frutti ne da, son tutti acerbi;
Aspri per mille stenti
Li puoi gustar'a pena,
Che ti allegano i denti,
Sperar si può dolce, e soaue in tutto
Sol da matura età, maturo il frutto.
Bleso che te ne par, mirami tutta

Ble. *Mi par che tu sia bru, bru, bru, bru,*

Fid. *Che dici tù*

Ble. *Ch'a vederti ben tutta,*
Mi par, che tu sia bru.

Fib. *Che imperdetta fauella*

Ble.

Ble. *Bru, bru, bru, bruna sì, ma però bella.*

Fid. *Fregarmi,*
Lisciarmi,
Com'altre non soglio,
Nè voglio, che l'arte
De le bellezze mie s'aggiũga a parte.

Ble. *Non c'è l'arte in te non c'è,*
Anzi a fe,
Giurerei,
Stà pur sicura,
Che tu sei
Tutta natura.

SCENA OTTAVA

Campaspe, e li detti.

Fidalpa io ti volea. Fid. *Son qui mia figlia.*

Ble. *O che cera di Dea,*
Spanto di meraviglia.

Camp. *Il Pittore s'attende.* Ble. *Ed io son quello*
Che gli netto il pennello, E questa forse,
Che si deue ritrarre? Fid. *E questa sì?*

Ble. *Vò a prender quanto occorre, e poi son quì.*

Fid. *Hor sarai pur contenta? il tuo ritratto,*
A la fin sarà fatto.

Che

Che semplicetta, e di che cose è vaga?
Camp. Non questa vana pompa,
Ma del ritratto mio l'Autor m'appaga.
Questo veder desio; sappi o Fidalpa,
Che pur fida ti spero.
Fid. Non ti prender pensiero.
Camp. Sappi, che quando Apelle
Peregrinando il Mondo,
Per ritrar da le belle,
De la madre d'Amor l'alta bellezza
Giunse in Persia, e mi vide,
Co'l mio solo sembiante
Formò la bella Dea, mirossi allhora
In un'istesso oggetto
Campaspe, e Citherea, così dal Mondo
E riverita, & adorata anch'io,
Fui nel ritratto mio. Fid. me ne ricordo,
C'hebbi quasi a impazzir de l'allegrezza.
Camp. Di questa qual si sia
Suenturata bellezza
Apelle si compiacque.
Fid. E non fù solo. Camp. Ed io
Sue virtù così rare
Fui sforzata ad amare;
Con giurata promessa
Di reciproca fede
Si stabilì trà noi.

Eter-

Eternità d'affetti.
Mà n'impedì gl'effetti
La guerra d'Alessandro contro Dario,
Ch'Apelle richiamò
Con tutti i Greci a le paterne case;
Io misera restai,
E preda, e prigioniera
D'Efestion, come sai.
Fid. Così non lo sapessi.
Vh ch'a pensarui solo
Figlia crepo di duolo. Cap. Egli benigno
M'accolse. Fid. E con ragione.
Camp. M'amò. Fid. Questo te'l credo.
Camp. Mà non hebbe da me
Nè pur vna speranza.
Fid. Non sei punto a l'vsanza
Non sai c'hoggi si suole
Tirar sù chi s'imbarca, e dar parole.
Camp. Già son d'Apelle mio,
Inuiolabil fè serbar vogl'io.
Fid. In quanto ad Efestione,
Che tù li sia ritrosa
Può passar; mà Alessandro?
Questa è ben altra cosa
Camp. L'vno, e l'altro non curo.
Fid. Humore strano
Non sai forse, ch'è meglio
Tener lo scettro, che vn penello in mano.

SCE-

SCENA NONA.

Apelle. Campaſpe. Fidalpa.

Fid. Ma ecco Apelle.
Ap. Oh Dio.
Che vedo.
Camp. Ben mio
Ap. Sei pur qui
Camp. Sì ſi ſi
Sei pur tù,
Non più, chiedo non più,
Non più deſio,
Sospirato ben mio
Ap. Come qui mia Cãpaſpe? C. La fortuna
Con vn'odio mortal mi diè la vita
Dopo eſtinta la Patria, vcciſo il Padre,
La libertà mi tolſe.
Ap. Obimè. Camp. Ben ſpeſo il tutto.
Per riuederti, o Apelle.
Ap, O mia cara Campaſpe.
Camp. Altro non bramo nò,
Fuor che te tutto ſprezzo
E ben comprar ſi può
Queſt'immenſa mia gioia a tãto pr
Fid. Per goder ſiate più accorti,
Queſta qui non è la via

Non

Non ſapete, ch'a le Corti
Hoggi è honore il far la ſpia?
Se qualcun vi haueſſe vdito,
Il piacer ſaria finito.
Camp. Ben auiſa Fidalpa.
Ap. E cieco Amore,
E non conoſce errore
Cam. Troppo a dir t'hauerei, mà lo riſerbo
Ad hora più opportuna.
Ble. Il Padrone è già qui
Ap. Bleſo. Bl. A tempo ſon giunto,
Ecco i penelli, e le Taulozze in punto.
Ap. Campaſpe oue ti piace (vuoi
Ch'io dia principio a l'opra? C. Oue tu
Qual'è il lume migliore? (mici
Ap. Quello degli occhi tuoi. C. Degli occhi
Tu ſol la luce ſei,
Ap. Da' tuoi bei lumi
Lucido foco in queſto ſen s'appreſe,
Onde a ragion dir puoi
Luce degli occhi tuoi mie fiamme acceſe.
Camp. Già da gli oblighi auinta,
Che deuo a tua virtù
Mi ti diedi per vinta,
Hor confuſa ti cedo.
Taccio, m'aſſido, e quiui
Del tuo pennel le merauiglie attendo.
Ap. Ed io dal mio bel Sole

Qual'

Qual'altro Prometheo la luce prendo,
Per poter animar i miei colori
Con si viui splendori.

Ble. Oh, c'hò pur la gran voglia
Di fo, fo, fo, fo, fo,
Di formare Fidalpa il tuo ritratto.

Fid. Starian ben anche insieme
Quel di Campaspe, e'l mio.

Ble. Ti voglio aggiustar io,
Aspetta, hor'hora torno.

Fid. Questo Bleso è vn lesto fante,
E piaceuole, e galante
Col mio genio si confà,
E mi dà
Co' garbi suoi
Ogni di più ne l'humore,
Io per dirla qui trà noi
Gli hò già posto vn pò d'amore.
Egli e certo, ò che mi paia
Buon baston per la vecchiaia,
Il ristoro, ch'alfin hà
Quest'età
Trà tanti affanni
E di prendersi vn marito,
Io vi giuro a fè che gl'anni
Non mi leuan l'appetito.
Ecco Bleso; ma quando
S'hà da far il ritratto?

Ble.

Ble. Adesso il sito è poco
Non è molto capace,
Mettiti in positura,
Da fare in breue scorcio la figura.

Fid. Come? Bl. Così Fid. Che fai?
Mi storci il collo. Ahi ahi.

Ble. Hora sì, che stai bene.

Fid. A me par di star male.

Ble. Così richiede l'arte,
Credi, credilo a me.

Fid. Io non dico altro, e lascio far a te

Ap. Quanto può dar la Terra
Di pietose tinte
Tutto è vile al tuo merto;
De l'Iride i bei fregi,
De l'Aurora le rose,
D'Apollo i biondi rai,
E de la via del latte
I lucidi candori,
Son per ritrarti sol degni colori:

Camp. Virtuosa fintione
E la nobil pittura,
Onde mentre dipingi,
Merauiglia non è se meco fingi.

Fid. Mà sp. di sciti Bleso io stò a disagio.

Ble. Questo è vn certo mestiere,
Che conuien farlo adagio.

Ap. Già per formar vna beltà del Cielo,

Da te presi l'idea.

Camp. *Nacqui sotto human velo*
Donna caduca, e frale,
Tu mi rendi immortale.

Ap. *Sol con la tua beltà*

Camp. *Sol con la tua virtù*

Ap. *Si rara*

Cam. *Si chiara*

Ap. *Che il mondo non hà*

Camp. *Che darne di più.*

Ap. *Con la bellezza tua*

Camp. *Col tuo valore*

Ap.) *S'eterni* (*o mia Cãpaspe*) *Il nostro*
Ca.) (*o caro Apelle*) *Amore*

Bles. *Eccolo già finito*
Oh ch'è pur bello ah ah. Fid. *Voglio ancor'io*
Vedere il fatto mio. Bleso ch'e questo.
Che viso scontrafatto?

Ble. *E giusto il tuo ritratto*
Al na, na na na, na, na, al naturale.

Fid. *L'hai fatto molto male,*
Eh che mette paura.

Ble. *Vuoi ch'io ti dica*
Fà quest'effetto ancor la tua fi,
La tua fi fi fi fi la tua figura.

Fid. *La mia?* Bl. *Sì.* Fid. *Te ne menti.*

Ble. *Guardati ne la spera*

Ve-

Vedrai, che questa è la tua effigie vera.

Fid. *Tù me la pagherai,*
Ah s'io non fossi qui.

Ble. *E che faresti mai?*

Fid. *Vorrei cauarti gli occhi.*

Bl. *Non hò paura nò,*
Tu sei come i ranocchi.

Fid. *Che sì, che te ne penti.*

Ble. *Gracchia pur quanto vuoi,*
Che morder non mi puoi, se non hai dẽti.
Mà ecco la Regina.

SCENA DECIMA.

Cina, e li predetti.

Ap. *TI riuerisce Apelle.*

Camp. *E campaspe t'inchina.*

Cin. *E che vaga fattura?*

Camp. *Di fortuna il bersaglio.*

Cin. *Anzi l'arco d'Amor; bella figura!*

Camp. *Non ponno esser, che belle*
L'opre del grand'Apelle. Cin. *E chi l'impose.*

Ap. *Alessandro.* Cin. *Aless. o grã fortuna*
Se l'amasse? Camp. *Io confusa*
Resto d'vn tanto honore,
Riconosco me stessa.

Cin. *Oggetto degno d'appagar quel core.*

Ca. *Oggetto di pietà.* Cin. *Forse d'amore?*
Cāpaspe io ti chiedeua. C. *Eccomi prōta*
Si differisca l'opra.
Cin. *A terminarla Apelle.*
Trà breu'hora ritorna.
Ap. *Attenderò i tuoi cenni.*
Cin. *Andiamo a le tue stanze,*
Che forse hò da proporti alte fortunè.
Camp. *Mia fortuna maggiore*
E il poterti seruire.
Ap. *Bleso vieni, e riporta,*
Questi arredi de l'arte.
Ble. *Voleua esser Pittor, mà'l mio destino*
Vuol, ch'io faccia il facchino.

SCENA VNDECIMA.

Stalla Reale d'Alessandro
Alessandro. Aristotile.

Arist. *O Generosa attione*
Degna d'vn Alessandro,
Non men grande che pio,
I più forti corsieri
Vittime offrine, al bellicoso Dio!
Ales. *Ah ch'in vn tempo, duo grā numi in-(chino*
Han le vittime mie Marte, ed Amore,
Offro a l'vno i Destrieri, all'altro il core
Mà quello è mio voler, questo è Destino.

Arist.

Ar. *Nō può'l Destino, oue Alessandro regna.*
Aless. *mà seconda il Destino i miei voleri.*
Arist. *Alessandro hà di se degni pensieri.*
Al. *La maestà d'vn Rè d'amor nō sdegna.*
Arist. *Tu sei Guerriero.* Al. *E perche non Amante?*
Ar. *Perche nō puoi; chi vuol'amar disarmi*
Al. *Nō disdicono insieme Amore, & armi.*
Aris. *Chi segue Amor, volge a l'honor le piante.*
Al. *Marte amò Citherea.* Arist. *Sì mà rac-chiuso*
Entro vno rete al fine il Ciel lo vide.
Al. *Fù pur'Amante il glorioso Alcide?*
Ar. *Mà cangiò la sua Claua anco in vn fuso.*
Al. *I diletti d'Amore al Ciel prepose*
Il gran Tonāte, egli ch'altrui dà norma.
Ar. *Mà sotto strana, e sconosciuta forma*
Vergognandosi ancor sempre s'ascose.
Al. *Basta, ch'amò; segua l'istesso stile*
Alessandro, che pur a Gioue è figlio.
Arist. *Gioue s'amò prese dal Cielo essiglio,*
Non è degno del Ciel pensier sì vile.

SCENA XII.

Calane. Efestione, e li detti.

Efes. *ECcomi pronto ai cẽni del mio Rè.*
Aless. *Da le figlie di Dario mi si chiede*
Con iterate instanze
De la tua prigioniera
La libertade; ed io
Compiacerle desio.
Efes. *Come pur d'Efestione,*
Puoi dispor di Campaspe.
Aless. *Più caro, e più gradito esser non può*
Il Dono, che mi fai; premio condegno
Saria tutto il mio Regno,
Quanto chiedi hauerai tutto prometto.
Arist. *Magnanimo Alessandro!* Cal. *Intendo il fine.*
Efes. *Già ch'imponi ch'io chieda obedirò,*
Generoso mio sire. Lasso! che chiederò?
Chiedo Campaspe? O Cina? se Campaspe
Misero caderò,
Se Cina io mi morrò.
Cal. *In vn mare di gratie*
Non ne sà pescar vna,
Oh con che poco ardir si gran fortuna.
Al. *Non hà dunq; Aless. in che s'appaghi*
Il desio d'Efestione?
Efes. *Ah si, mà.* Al. *Non temere.*

Efes.

Efes. *Che chiedermi non sò.*
Aless. *So però quel che vuoi,*
Dal tuo parlar confuso
Il tuo core comprendo,
Le tue stesse richieste,
Con le mie gratie preuenir intendo.
Amante sei. Ef. *No'l niego.*
Aless. *Anco sposo sarai,*
Quanto brami otterrai.
Efes. *Fortunato Efestione.*
Aless. *Le Destinate vittime*
A l'vso de la Persia omai s'apprestino.
S'inuij la sacra pompa
Al Tempio di Gradiuo;
Iui sù l'hora al sacrificio e letta,
Ti ritroua Efestione;
Più che non è de le mie glorie adorno;
Voglio con le tue nozze
Illustrar questo giorno.
Efes. *I gelosi sospetti*
Son pur finiti homai
Mancheranno i rigori,
De la bella Campaspe;
Suaniranno i timori
De lo sdegno di Cina, o me beato,
O giorno fortunato.
Qui segue il ballo degli Stallieri

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Cina. Campaspe. Fidalpa.

E La real grandezza
Così poco s'apprezza?
Camp. La riuerisco humile
Cin. E pur la prendi a vile,
Mẽtre sprezzi l'Amor d'vn Alessãdro
Camp. Alessandro è mio nume
E ne' douuti honori
Haurà gl'osequi miei, ma non gl'amori
Cin. Ostinata sarai? Camp. Sarò costante.
Cin. In sprezzar per Amante
Vn monarca sì grande.
Camp. Così comanda Amore,
Sol'ei vuol, se no'l sai
Il possesso d'vn core. Cin. Et io lo prouo.
Ami dunque: Camp. No'l niego.
Quel valore, che ammiro
E l'vnico mio spirto onde respiro.
Cin. Questo è forse Efestione?
Camp. Ed'è l'anima mia
Quella beltà, ch'adoro,

Se

Se non l'amo non viuo.
Cin. E se tù l'ami io moro.
Ami dunq; Efestione? Cã. Egli lo dica.
Fid. Regina con licenza,
Scusatemi, se vengo non chiamata;
Sò che vostra Eccellenza
Per non sò che sospetto
Cerca quel che non vuole;
Oh così può cercar macchia nel sole.
Ci. Efestiõ nõ t'amò. F. No'l niego, è vero.
Cin. E che sento infelice?
Fid. Il cor non ve lo dice?
Par che potesse stare
Veder vn si bel viso, e non l'amare;
Cin. Che maggior proua io chiedo
Resta Campaspe io vado.
Camp. Pur'al fin si partì.
Fid. Sei gelosa, ò bella Cina,
Questo è vn mal troppo incurabile,
Più d'ogn'altra miserabile,
Il tuo Fato ti destina;
Che ti gioua esser Regina,
Tanto fasto a che ti vale,
Pouerella tù stai male.
Prende il mondo come viene
Saggia Donna, e a pien contentasi,
Trà se stessa ogn'or tormentasi
Chi gelosa è del suo bene;

De l'inferno trà le pene,
Non è a questa vn'altra eguale
Pouerella tù stai male.

SCENA SECONDA.

Campaspe. Fidalpa. Apelle. Bleso. col ritratto di Campaspe.

Bl. *IL mare è ĩ grã tẽpesta.* F. *E però vedo*
Comparire vn Delfino:
Ble. *Sai perche vò così, perche m'inchino*
A la bellezza tua. Fid. *Và, non ti credo più.*
Camp. *Ed ecco, ch'a portarmi*
Chiaro, e sereno giorno,
Il desiato sol fà pur ritorno.
Ap. *Et a ragion, se riede*
L'effigie di Campaspe, oue si mira
Quanto hà di bello il Sol tutto raccolto?
Camp. *Opra delle tue mani.*
Ap. *Copia del tuo bel volto.* C. *Ecco Aless.*

SCENA TERZA

Alessandro, e li detti.

CAmpaspe hai libertà. Camp. *Per tuo fauore.*
Aless. *Da me gratie maggiori*
Il tuo merito attende.
Apelle, ed a che sei? (*to godo.*
Ap. *Per dar l'vltima mano.* Al. *Oh quan-*
Veder'il tuo pennello emulo a Gioue

Da vn Caos indistinto
Di confusi colori
Trarne così bell'opre.
Ap. *Priuilegio d'vn grande*
L'ingrandir quel che uuole.
Aless. *Del tuo dotto pennello*
E che cosa è maggiore.
Se desta lo stupore in Alessandro?
Ap. *Il contrastar'è vano*
Con chi non sà, che vincere; ti cedo
Già superato il tutto,
Ed Apelle s'honora
In sì dolce tenzon cederti ancora.
Aless. *Non men de l'arti mute,*
Che di lingua faconda il pregio ottieni:
Tutte le glorie mie
In poche note epilogar ben puoi,
O mostruoso ingegno,
Se in breue giro accogli
D'vn immensa beltà si gran disegno.
Ap. *Gran disegno fec'io, felice Apelle,*
Se conforme al desio
Mi potesse riuscire
Aless. *Così dunque diffidi*
Del tuo noto valore?
Ap. *E tropp'alto il pensiero,*
Arriuarlo non spero. Al. *Oue nõ giũge*
La tua virtù? Ap. *De la fortuna io temo*

Camp. Otterresti il tuo fine,
Se questo tuo disegno
Piacesse ad Alessandro
Ales. Perche debba piacermi:
Basta che sia d'Apelle
Per sì nobil lauoro
Chiedi quel, che t'aggrada:
Tutto spender prometto
Quãto seppe acquistar questa mia spada.
Ap. E che chieder poss'io? se ad Alessandro
Quanto feci non spiace, (Apelle,
Questo è il premio maggior, ch' ambisce
Aless. Ah, che troppo mi piace.
Oh come bene è intesa
Questa è vn altra Campaspe.
O come bene è presa
Ap. E pur come vorrei, (Apelle
Io non l'he presa ancor Camp. L'arte d'
Sà colorir sì bene il suo pensiero,
Che in così bell'inganno.
Distinguer non si può dal finto il vero.
Aless. Arsi già d'vna fiamma,
Et hor ardo di due,
Forse l'incendio mio,
Amor ti parue poco,
Che per farlo maggior raddoppij il foco?
Fid. Guarda vn pò sciagurato
Come si fà vn ritratto,

Ti par, che come questo, il mio sia fatto?
Ble. Da me non venne il male,
Copiai l'Originale
Aless. Ma quanto più contrasto
Con gl'inimici a fronte, e queste ogn'ora
Sì rendon più potenti, E che farò?
A l'vsanza de Parti
Combatterò fuggendo Apelle resta,
Per terminar quest'immortal lauoro
Che per far viuer sempre
La beltà di Campaspe,
A la memoria sua
L'eternità prescriue
Camp. Ah ch'è pur vero,
Che per Apelle sol Campaspe viue
Al. Io mi parto, ahi dolore, e non m'vccidi?
Fuggi Alessandro, e vinci.
Richiede il tuo ualore
Com'hai inuitta la spada, inuitto il core.
Ap. Per vltimar quest'Opra,
Manca sol, che imitando
Quelle pupille tue,
Che saettano ogn'alma, anco quest'occhio
S'incontri in ogni vista. Camp. fuor ch'-
Apelle
Altr'oggetto non hò, nè men vogl'io,
C'hebbe altri oggetti ancora,
Questo ritratto mio.

Ap. *Volgi dunque ver me*
Lieto, e sereno il guardo.
Camp. *S'ogni nube d'affanno*
Tu mi sgombri dal seno,
Come l'occhio hauerò, se non sereno?
Ap. *Ah che troppo potenti*
Mi feriscon quei raggi.
Camp. *Ah che troppo cocenti*
Mi saettan quei lampi.
Ap. *Sostenerli non voglio.*
Camp. *Non li posso soffrire.*
Ap. *Cedo.* Cam. *Manco.* Ap. *M'abbaglio.*
Bl. *Tu mi guardi in cagnesco, e che ti faccio*
Fid. *Anco ardisci parlar brutto mostaccio*
Bl. *Scontrafatta figura;*
Fid. *Gobbo strauolto, aborto di natura.*
Bl. *Vn matan, che t'attacchi,*
Lo dici per martello.
Fid. *Sì che il suggetto è bello.*
Bl. *Più di te.* Fid. *Che follia,*
Muso di Babbuin. Bl. *Grugno d'Arpia.*
E per dirtela tutta,
Vecchia scanfarda e brutta.

SCENA QVARTA.

Cina. Efestione.

Cin. *E Che dici Efestione,*
Hai veduto Alessandro?

Efes.

Efes. *Lo vidi, e gli parlai.*
Cin. *Chiedesti quant'imposi?*
Efes. *Non hebbi tant'ardir.* Cin. *Forse A-*
Ti si mostro seuero? *(lessandro*
Efes. *Anzi tutto benigno*
Me ne diede la mano
Cin. *E perche non osasti*
Efes. *Del suo fauor l'eccesso*
Mi tolse di me stesso.
Cin. *E tu che tanto puoi con Alessandro*
Di chieder non ardisci?
Eh chi ti lega il core,
T'hà legata la lingua. Hai ben ragione
C'h'eri fuor di te stesso, eri in Campaspe.
E a la Sorella d'Alessandro il Grande
Preferisci vna schiaua? ingrato, indegno,
Più parlarti mi sdegno.

SCENA QVINTA.

Campaspe. Efestione. Fidalpa.

GLi obblighi, che ti deuo
Per la mia libertà, nõ posso a pieno
Esprimerti, o Efestione.
Efes. *Dal tuo merito solo*
Riconoscer gli dei, che tù nascesti
Non per seruir, ma per far seruo altrui.
Cmp. *E pur fui schiaua anch'io.*
Efes. *In sembianze seruili*

M'

M'vsurpasti, ò Campaspe,
Il Dominio del cor, seruo son io.
Camp. *Se tu mio seruo sei,*
Di te men liberale esser non vò;
Vanne Efestion la libertà ti dò.

SCENA SESTA

Gli stessi. Calane co' Paggi, che portano l'insegne Reali per Campaspe.

Efes. *CAlane verso noi*
Con i paggi di Corte?
Cal. *Calane humile inchina*
Camp. *E chi?* Cal. *la tua Regina,*
Efes. *Sogno forse, ò vaneggio?*
Camp. *Tù prendi error Calane*
A le figlie di Dario, e non a me
Vna tanta fortuna,
Cal. *E pur a te l'inuia*
Per mia mano Alessandro.
Fid. *O buon per te, s'è vero, o figlia mia.*
Cal. *Ecco per certo pegno*
Del suo Regio valore,
L'insegne di Regina io ti presento,
Come a sposa Reale
Efes. *O che colpa mortale.*
Cal. *Con le tue Regie nozze*

Si deue terminar sì lieto giorno:
Degli ordini essequiti a dar l'auiso
Ad Alessandro io torno.
Ef. *Dunq; per mia suentura vn' Alessandro*
Hà cangiato natura?
Sempre auuezzo a donar, hor mi rapisce
Quello, che m'hà promesso?
Che portento si vede,
Se vn' Alessandro ancor manca di fede?
Ef. *Campaspe hai ben ragione* (*sapessi*
Disprezzare Efestione Camp. *Ah se*
Quel che chiude il mio core.
Efes. *Ah pur troppo lo sò, più degno amore,*
L'Amor d'vn' Alessandro,
Che sol d'vn Alessandro
Il tuo merito è degno; a te si deue
Così felice sorte,
Vanne Campaspe al Regno,
Ch'io men vado a la morte.
Fid. *Così dice ciascuno*
Di questi spasimati
E non ne muor pur vno.
Camp. *Le nozze d'Alessandro*
Propongonsi a Campaspe?
E s'hà da far passaggio
Da lo stato seruile al Regio Trono?
E che sento? oue sono?
O Alessandro, o Tiranno!

Tù dunque non contento
Hauermi tolta ohimè la Patria, e'l Pa-
Mi vuoi toglier ancora (dre,
Quel honor, che serbai
Trà le perdite mie caro, ed intatto?
E quell' vnico auanzo
De le sventure mie
Hò da perder, ahi lassa?
Pria, che mancar la fè, manchi la vita?
Sì sì, mora Campaspe,
E viua la sua fama.
Voi d' Aspi, e di Ceraste
Velenose sostanze,
Che per hauerui pronte a la difesa
Del mio honore v'accolsi,
Come gemme pregiate,
In questo cerchio d'oro,
Porche d'ogn'altro aiuto,
Mi manca la speranza.
Soccorretemi voi.

Fid. Fermati figlia. Apelle a tẽpo giungi.
Aiuto.

SCENA SETTIMA

Li suddetti, & Apelle.

Ap. OHimè, che fai?

Fid. Vuol pigliar il velen, c'hà in quell'anello.

Camp.

Camp. Vò sottrarmi agli oltraggi
D'vna barbara forza,
Non mel negare Apelle. Ap. A me si deue
Il mortifero tosco,
Per non toglier a te le tue fortune?

Camp. E qual posso sperare
Più fortunata sorte,
Che per Apelle mio (deuo,
Hoggi incontrar la morte? Ap. Io morir
Perche con la mia Vita
Si sciolgie quella fè, che già mi desti.
Felicissimo Apelle
Se pure al fin'è degno
Di perder la sua vita
Per acquistarti vn Regno

Camp. Mi desti co'l pennello
Vna vita immortale,
E perche non deu'io
Questa caduca, e frale
Almen sacrificarti Idolo mio?

Ap. Del mio Amore

Camp. Del mio errore

Ap.) Questa lo[illegible] sia

Camp.) Nò no, che tua non è,
Non si deue ch'a me, la voglio è mia.

Fid. Quest' Amor quel che fà.
Mi sento anch'io commouere a pietà.

Ap.

Ap. *Campaspe io non despero.* Camp. *E come? oh Dio.*

Ap. *Mi ha promesso Alessandro,*
In premio del ritratto
Tutto quello che chiedo. Camp. *Cosi fù.*

Ap. *Non diferir Campaspe,*
Vanne doue t'attende
Il Real Himeneo.

Camp. *Vado Apelle, & aspetto*
Hauer del tuo pennello
Doppiamente la Vita.

Ap. *Sì sì, chieder la voglio*
In premio ad Alessandro,
Non ch'io speri ottenerla.
La mia debol fatica
Non val tanto thesoro,
Questo ben sì, che spero
D'ottener la vittoria
De la contesa mia.
Mi dia quello, che bramo,
Mi conceda la morte.
O che dolce morire,
Il morir per Campaspe.
O glorioso fine.
Per così grand'inchiesta
Per impresa sì ardita
Con generoso cor lasciar la Vita.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Bleso. Efestione.

PUr vna volta Bleso
Si potrà riposar, questo ritratto
A la fin pur s'è fatto!:
Oh che aggrauio, oh che pena,
Seruir innamorati
E vn stare a la catena
Quest'arte a quel ch'io vedo
Si confà con amore.
Amore
E Pittore,
Speranze dipinge,
E vere le finge,
O poueri sciocchi,
Che falsa apprensiua,
E sol prospettiua,
Inganno degl'occhi,
Quant'egli figura,
Tutto tutto, in Amore, e vna Pittura.
Quel labbro,
E Cinabro,
Del volto i bei fiori,
Son tutti Colori,
Quel sen, che biancheggia,
Par neue animata.
E biacca stemperata
Quel Crin che biondeggia

Non

Non è che tentura.
Tutto, tutto in Amor è vna Pittura.

SCENA NONA.

Tempio choro di Sacerdoti Alcād Sacerd. Aleſſ. Cina Campaſpe Apelle Fidalpa Ariſtotile, e Calane.

TAccia pur la Fama antica
Nè più dica del ſuo Achille
Taccia Pindo, e più non canti
D'altro Heroe le glorie, e i vanti.
Alc. *Il nome d'Aleſſandro*
Già s'è reſo immortale,
Reſta ſol che s'eterni
La ſua ſtirpe Reale.
Camp. *Per eternar inſieme*
Con le perdite mie le mie ſuenture
Aleſſ. *E perche de' ſuoi raggi*
I bramati ſplendori
Il mio bel Sol m'aſconde?
Camp. *Campaſpe ſolo auezza*
A lo ſtato ſeruile hor ſi confonde
In così grande altezza.

SCENA DECIMA

Li ſopradetti, & Efeſtione.

Efeſ. *EPur m'aggiro intorno,*
Ombra dolēte, oue laſciai la vita.
Ap. *La magnanima offerta,*
Che faceſti, o Aleſſandro,
Non permette ad Apelle Dif-

Differir la domanda
Aleſs. *Chiedi pur, che non voglio,*
Con negar le mie gratie,
Turbare vn sì bel giorno.
Ap. *Già che il diſegno mio*
Non ti ſpiacque, ò Aleſſandro,
Ardirò di ſcoprirlo, e già gran tempo
Che sù queſta bellezza io diſegnai
Tutte le mie fortune.
Ar. *Strano accidēte! A. io diſſi, e diſſi il vero*
be tropp'alto è'l penſiero
Ma fù Aleſſandro iſteſſo,
Che à chieder m'affido,
Queſto è il dono promeſſo,
Che mancar non ſi può, queſto ti chieggio
Cal. *Temeraria domāda.* Al. *E che far deg-*
Efeſ. *Vuol togliermi il mio bene,* *(gio?*
E tacer mi conuiene?
Alc. *Ottenerla nō puoi.* A. *Che ſento ohimè.*
Alc. *Inuiolabil legge*
Figlia de la ragion, che ſempre inteſa
A mantener ne' Popoli ſoggetti
I naturali affetti
A la Patria douuti, non conſente
Al gran ſangue de i Greci
Miſchiarſi co'l nemico. Onde ſe chiedi
Le nozze di Campaſpe,
L'impoſſibil pretendi,
Tù Greco, ella Perſiana. Fid.

Fid. O questo nò. Al. Come? non è di Persia,
Figlia di Polisastro? F. E' Greca ãch'ella
E nata è d'vn Baron, ch'al Re Filippo
D'ogn'altro era il più caro,
Che da questo già l'hebbe
Polisastro Bambina. Ef. E qual cagione
Indusse il Genitore
A conceder ad altri vna sua figlia?
Fid. Fù per certo rispetto
Che basta. Ef. mà che? F. L'haueua detto
Vn'Astrologo, ch'era vn gran ceruello,
Che questa al fin doueua esser amata
Dal suo proprio fratello
E si correa pericolo: Efes. Il suo nome
Fù sẽpre di Campaspe? Fi. Hò che questo
Polisastro l'impose per memoria
Del estinta sua moglie la Bambina
Si chiamaua Rosalba.
Efes. Rosalba? E il genitore?
F. Si nomaua Demetrio. Ef. E che più chiedo
O Rosalba, o Sorella.
Camp. Mio Germano Efestione?
Efes. Si si, che tu sei quella.
O Rosalba, o Sorella.
Questa è sol, o Alessandro,
Quella beltà, che il fato hoggi volea
Ch'io il chiedessi in dono.
Ma da incognita forza
D'vn naturale instinto, Che

Che repugna al mio amore, amor fù vĩto
Al. O gran giorno, o festione. Il Mõdo veda
Quãto vaglia il tuo merto. Hogi ritroui
La smarrita Campaspe,
Et hoggi anco ti eleggo
Dal titol di mio seruo
Al grado di Cognato. Ca. E pur è vero?
Aless. Ecco Cina tua sposa.
Ap. Son viuo ancora.
Efes. doue mai s'intese
Ricompensa si grande?
Scusa, o Cina, il mio cor, s'ad altro affetto
Si conobbè inclinato,
Lo volle il Ciel, lo presagir le stelle,
La colpa non fù mia, ma fù del Fato.
Cin. E pur del Fato al fin trionfa Amore.
Ef. Ci. E chi può non amare
Cin. Il tuo merto, o Efestione.
Ef. La tua bellezza, o Cina.
Cin. Seruo t'amai. Ef. Ti riceuey Regina.
Cin.) Ma con più lieta sorte
Ef.) Ti adorerò Consorte.
Aless. Ma s'osserui, ch'è giusto,
Tutto quel, c'hà promesso.
Voglio vincer me stesso.
Se, il Valor d'Efestione il premio ottiene
E ben anco ragione,
Che la virtù d'Apelle
Habbia la sua mercede Anzi

Anzi render gli deuo
Il suo caro thesoro. Amore, e Fede
Ti diedero Campaspe,
Il Rè te la togliea,
Te la togliea la Legge,
La Legge più non osta,
Più non s'oppone il Re, Campaspe è tua.

Ap. *O Felici nouelle.*

Camp. *E pur è vero, o Dio.*

Ap. *Di Campaspe son io.* Camp. *Son io d'Apelle.*

Choro. *O gran Figlio di Gioue,*
Ma di Gioue maggiore,
Egli cede ad Amor, tu vinci Amore.
O chiare eccelse proue,
S'ammirino i tuoi pregi
Nel tuo sangue infecondo,
Non hà che vn Sole, e vn' Alessandro il Mondo.

IL FINE.